

Omelia
Apertura del Processo di beatificazione del Servo di Dio
Dottor Giancarlo Bertolotti, fedele laico
Liturgia della XXXII Domenica del Tempo Ordinario anno C
Sant'Angelo Lodigiano, 9 novembre 2013

Lecture 2 Mac 7,1-2.9-14; 2 Ts 2,16-3,5; Lc 20,27-38

1. Otto anni fa, proprio il 9 novembre, questa basilica era gremita per le esequie del servo di Dio dr. Giancarlo Bertolotti. Anche oggi siamo qui per l'avvio del processo della sua beatificazione e canonizzazione. Siamo qui in molti, con i fratelli, i famigliari, i colleghi, con S. E. Mons. Baggini, i preti della Parrocchia, i membri delle Aggregazioni ecclesiali, le Autorità civili, i fedeli, che tutti salutiamo. Ed esprimiamo gratitudine al Delegato vescovile e ai membri del Tribunale ecclesiastico incaricato, per il lavoro che svolgeranno.

Otto anni fa, il dolore profondo ma sereno di tanti; le parole del mio predecessore, S. E. Mons. Paolo Magnani – , sotto il cui episcopato Bertolotti cominciò ad offrire la sua opera presso il consultorio diocesano – consegnate ad una lettera nella quale affermava che egli era “santo subito”; le numerose testimonianze di colleghi, amici, donne, mamme, che aveva sostenuto a portare a termine una gravidanza e coniugi, inclinarono subito l'animo verso una causa di beatificazione. La fama di santità del Bertolotti, infatti, era già tutta lì da vedere. Qualcuno a proposito di quelle esequie scrisse che si trattò di una “epifania”.

In questi otto anni la fama di santità del Bertolotti si è approfondita e ha assunto dei contorni più precisi, come hanno confermato le testimonianze raccolte. Possiamo dire che l'intuito dei fedeli ha trovato corrispondenza nella verifica – destinata ad ulteriori accertamenti mediante il metodo storico-critico su cui si impernia il processo di beatificazione – verifica affidata alla commissione storica e ai censori teologici, che hanno analizzato i numerosi scritti editi e inediti del servo di Dio. L'immagine di cristiano che ne emerge è quella di un uomo che ha vissuto integralmente le beatitudini.

2. Chi è stato Giancarlo Bertolotti? Il profilo biografico essenziale, che potete trovare sul sussidio distribuito, ci narra per sommi capi la sua storia. A tale profilo intendo rinviare così come alla snella biografia del compianto Mons. Angelo Comini pubblicata qualche anno fa.

Io vorrei leggere brevemente qualche aspetto della sua parabola di discepolo del Signore dentro le coordinate delle letture bibliche che abbiamo appena ascoltato. Esse, infatti, ci restituiscono alcuni tratti della fisionomia spirituale del nostro Servo di Dio.

3. Innanzi tutto la fede, la quale, come ci dice la lettera agli Ebrei, «è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono» (Ebrei, 11, 1).

Oggi in particolare ci viene richiesta la fede che professiamo nel credo laddove affermiamo: «Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà».

In Israele la fede nella risurrezione si formula esplicitamente piuttosto tardi. Non parte tanto dal presupposto filosofico dell'immortalità dell'anima, pur significativo, ma piuttosto dall'esperienza della promessa e della potenza di Dio. Il suo amore dura in eterno, e non può venir meno neanche davanti alla morte; deve vincerla e farci risorgere per mantenere la sua fedeltà a noi. Questa rivelazione, fondata sul Pentateuco, si sviluppa attraverso i profeti e raggiunge la sua formulazione più alta nel libro della Sapienza e nel brano che abbiamo ascoltato come prima lettura, dove le risposte dei tre giovanetti martiri sulla fede nella risurrezione lasciano stupiti i loro carnefici e noi con loro. Questo brano di Maccabei – per inciso – ha avuto una grande importanza nei primi secoli cristiani perché ha sostenuto le sofferenze di tanti martiri per Cristo.

La fede cristiana è fede nella risurrezione dei morti. Già Tertulliano esclamava: *Fides christianorum resurrectio mortuorum! Illam credentes sumus!* La fede dei cristiani è la risurrezione dei morti! Credendo questo siamo veramente cristiani!

La fede cristiana non si riduce a sistema filosofico né a percorso etico. E' relazione personale con Colui che mi ama e mi fa risorgere dai morti. E' tipico, infatti, dell'amore sconfiggere la morte. Dire ad una persona: "Ti amo", significa dirle: "Tu non morirai". Il nostro amore non lo può assicurare a nessuno, ma Dio, «per l'amore con il quale ci ha amati» ce lo può assicurare.

Gesù nel Vangelo ci ha detto «Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando dice: "Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe». Così si rivelò Dio. Se lui resta il loro Dio ed essi sono morti, significa che necessariamente risorgono. Perché diversamente non sarebbe il Dio dei viventi, ma dei morti. La sua fedeltà non può essere vinta dalla morte. Radice della nostra risurrezione è il fatto che Dio e il Dio «di», cioè appartiene a noi come noi apparteniamo a lui.

Capiamo così che Dio ci raggiunge dentro e nonostante la morte e fa sorgere in noi la speranza della vita eterna. Ce lo ha detto S. Paolo nella seconda lettura: «Lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza».

Nel 1994 il dott. Bertolotti scriveva, fra le altre cose, ad una bambina che egli a suo tempo aveva aiutato a nascere e che gli aveva mandato l'annuncio della sua prima Comunione: *Questa mirabile compagnia con lui [con il Signore], rinnovandosi ogni volta, ti accompagni con la sua potenza d'amore oggi quaggiù a sorreggere e trasfigurare questa prova di fedeltà e di amore a lui che è la vita presente in attesa e pegno della comunione pienamente beatificante con lui, domani, lassù, nell'eterno presente.*

4. La promozione e la difesa della vita

Tutti conosciamo l'impegno profuso a piene mani dal dr. Bertolotti nella difesa e promozione della vita nascente: il suo coinvolgimento personale sotto questo profilo è

statoesemplare. Esso si esprimeva nell'accoglienza della donna e della coppia, nel confronto con le persone, nel tentativo di far vedere la bellezza della vita comunque fosse stata concepita, nel sostegno anche economico affinché nessuna rinunciassse alla vita che portava in grembo. Quanti bambini, altrimenti purtroppo destinati ad essere abortiti, hanno visto la luce grazie all'opera del Servo di Dio! Le testimonianze raccolte sono di una bellezza e di un'intensità anche emotiva davvero singolare.

Nel Vangelo di oggi, Gesù ci ha dato una fra le più belle definizioni di Dio: Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui». Possiamo trovare qui la radice dell'impegno del Bertolotti per tutelare e promuovere la vita. Una vita concepita è sempre dono di Dio, anzi, come si diceva sopra, Dio e la creatura si appartengono a vicenda.

Ci sarebbero molte testimonianze da citare a questo punto. Mi limito ad una sola, la quale, nella sua drammaticità, tutte le racchiude. Siano nel novembre 2000. L'episodio riguarda un bambino, concepito con gravissime malformazioni al cervello, che i genitori, aiutati dal Bertolotti, pur consapevoli della condizioni del nascituro, vogliono far nascere, sapendo che sarebbe sopravvissuto per qualche minuto. *«Una madre – disse il Servo di Dio in seguito all'episodio – non potrà mai pentirsi di aver messo al mondo un figlio, anche se malato. Cristina (la mamma del piccolo) ha seguito il suo cuore, pur conoscendo il tragico destino che attendeva Carlo, vissuto appena il tempo di ricevere il Battesimo e salire così in paradiso»*. E continua: *«L'emozione più grande l'ho avuta battezzando Carlo Gabriele Maria Pio. Con Cristina avevamo a lungo parlato prima di entrare in sala parto. Ci siamo accordati sul battesimo, cui i genitori tenevano molto. E sul come comportarci dopo la nascita del bambino. Quel semplice segno della croce, fatto ancora col camice addosso e mentre la mia équipe si prendeva cura di Cristina, lo ricorderò per sempre* (Da "Il Corriere della Sera" Lombardia, 6 dicembre 2000).

5. Il celibato per il Regno di Dio

Il dr. Bertolotti per alcuni anni, lungo l'adolescenza e la prima giovinezza, si è interrogato profondamente sulla sua vocazione. In un determinato periodo pensava di avvertire dentro di sé la chiamata al sacerdozio. Scriveva nel 1961: *Mi dicevo e mi dico tra me e me: chi mi impedisce di scegliere la via del sacerdozio? Conoscere e amare Cristo, diffondere il regno di Dio, cercare la sua gloria, salvandomi e aiutando gli altri a salvarsi attraverso il sacerdozio. (...)*.

Il suo travaglio interiore è testimoniato ancora da un altro scritto: *Qualche volta mi vedevo medico e come tale sposato o consacrato e allora mi si poneva con urgenza la necessità di maggior impegno professionale, talaltra mi vedevo gesuita perché lì si studia molto prima di essere ordinati, o sacerdote perché il sacerdote fa parte istituzionale della gerarchia che porta alla salvezza il popolo di Dio.*

Sappiamo che ad un certo punto capì che il Signore probabilmente non lo chiamava al sacerdozio. Rimaneva la domanda se il Signore lo chiamasse al matrimonio. A quarantacinque anni, rispondendo in una lettera ad un'amica scrive: *Sarà paradossale: questo tipo di lavoro [l'impegno per affermare i valori umani e cristiani dei metodi naturali], fonte di*

qualche amarezza e di tanta gratificazione, deve aver contribuito in vario modo a che io stesso, così attratto da una prospettiva sponsale nel matrimonio e nella famiglia, tanto esigente quanto esaltante, non mi ci impegnassi personalmente, fino ad ora.

Arriva però ad un punto in cui ammette che l'abbandono della prospettiva del matrimonio non è semplicemente di natura pragmatica, bensì radicata nel modello evangelico. Scrive: *Un'altra causa che deve aver giocato un suo influsso è ancora più esplicitamente evangelica: l'esempio e le parole di Gesù (...). Egli, il cui apprezzamento per l'amore coniugale fu così grande da elevare il matrimonio alla dignità di sacramento dell'amore di Dio Padre dell'umanità peccatrice, (...) non ha altresì esitato a esaltare la verginità per il regno dei cieli.*

Possiamo dire di avere in questo testo la chiave che ci permette di dire che il Servo di Dio, pur vivendo pienamente il carisma della secolarità, anzi proprio dentro il *saeculum* in senso pieno anche a motivo della professione che svolgeva, fosse pienamente consacrato nel celibato per il Regno.

È in fondo, la prospettiva che emerge dal Vangelo di oggi.

Lo sposarsi e generare figli è un segno della vittoria definitiva sulla morte: il vivere per Dio e il risorgere. Nella prospettiva cristiana con la sua fecondità, più che conservazione della specie, è testimonianza dell'amore e della fedeltà di Dio. Per questo è un "grande mistero", come dice S. Paolo. Esso infatti è segno transitorio di ciò che sarà per sempre: vivere per Dio come Dio vive per noi, nella pienezza dell'amore.

Il celibato per il Regno, come la verginità, sono espressione radicale di un cuore indiviso, sono segno di una differente fecondità, la quale, nel caso del Dr. Bertolotti è tutta qui da ammirare.

6. Concludiamo.

All'inizio degli studi universitari, Giancarlo aveva scritto ad un amico: *Creando gli uomini liberi, Dio rivolse a tutti l'invito a fare il bene; io umilmente accetto.*

Qualche anno più tardi, alla conclusione degli esercizi spirituali, annota nei suoi appunti: *Darò la mia vita alla maggior gloria di Dio*

Noi possiamo dire ora che non erano vane parole. Giancarlo Bertolotti ha davvero dato la vita per gloria di Dio.

Sappiamo tutti che S. Ireneo, con felice espressione, ha detto: *La gloria di Dio è l'uomo vivente.* E noi speriamo Giancarlo vivente nella gloria dell'Eterno. E Sant'Ireneo aggiungeva: *Ma la vita dell'uomo è la visione di Dio.* Possiamo dire che Giancarlo ha cercato sempre con ardore, in tutto quello che ha fatto, il volto di Dio. E Dio si è compiaciuto di riflettersi sul volto di questo suo umile servo per il quale la Chiesa di Dio, pellegrina in Lodi, avvia oggi il processo per la canonizzazione. Canonizzazione di un uomo che ha speso tutta la vita per la vita, proprio a lode di Dio.

Fra qualche minuto parteciperemo al banchetto di nozze dell'Agnello: la divina Eucaristia. Essa è l'anticipo e la caparra del banchetto del Paradiso. Nutrendoci dell'Eucaristia e lasciandoci trasformare interiormente dalla grazia di questo Sacramento, noi saremo sempre più desiderosi di incontrare Il Signore senza i veli della separazione, perché l'incontro sia l'abbraccio, nella gioia dell'eterna carità, fra il Signore, che è sempre stato con noi, e noi che lo abbiamo atteso tutta una vita.

Preghiamo perché al più presto Giancarlo Bertolotti possa essere ascritto nell'elenco dei Beati e dei Santi.

Preghiamo perché la sua testimonianza aiuti ciascuno di noi e le nostre Comunità ad impegnarsi maggiormente per la cultura e la difesa della vita, dal suo inizio alla sua fine naturale, e dentro tutto il percorso dell'esistenza. Incoraggiando e, se possibile, offrendo collaborazione alle realtà impegnate in questo campo (come ad esempio la Pastorale e i Gruppi familiari, i Consultori familiari di ispirazione cristiana, il Movimento per la vita, i Centri di aiuto alla vita, le Associazioni che propongono i metodi naturali, la Campagna "L'embrione uno di noi", ed altre ancora...).

Preghiamo per i fratelli, i familiari, gli amici di Giancarlo, per la sua parrocchia.

Preghiamo per tutte le famiglie e per tutte le mamme e per la testimonianza educativa delle nostre parrocchie e dei nostri oratori, perché sappiano trasfondere amore per la vita, in una vita di amore.

Con l'aiuto e l'intercessione della Beata Vergine Maria, di San Bassiano, di Santa Francesca Cabrini e dei nostri Santi.

+ Giuseppe Merisi
Vescovo di Lodi